

N. 8  
2011

VISITA ZIONE

50°



TAXE PERCUE  
(Tassa riscossa)  
Loreto (AN)

LORETO (AN) ANNO 50° N. 8 - OTTOBRE 2011  
Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in abb.post. d.l. 353/2003  
(conv. in L.27/02/2004 N.48) art.1, Comma 2, dcb Ancona.

Riparazione Eucaristica

# Riparazione Eucaristica

Mensile dell'Associazione  
Laicale Eucaristica  
Riparatrice  
LORETO

## DIREZIONE

P. Franco Nardi, ofm cap.  
E-mail: franconardi@aler.com

## GRUPPO DI REDAZIONE

Paolo Baiardelli  
Luciano Sdruscia  
Fabrizio Camilletti  
Ugo Riccobelli  
Maria Teresa Eusebi

## AMMINISTRAZIONE

Associazione Laicale  
Eucaristica Riparatrice  
Via Asdrubali, 100  
60025 LORETO AN  
Tel. 071 977148 - Fax 071 7504014  
C.C.P.: 322602  
INTERNET: www.aler.com  
E-MAIL: info@aler.com

## STAMPA

TECNOSTAMPA s.r.l. Loreto  
Chiuso in litografia il 14/09/2011  
Il numero di agosto/settembre  
è stato spedito il 26/07/2011  
Con approvazione ecclesiastica

## RESPONSABILE

P. Antonio Ginestra ofm cap.

## CONTRIBUTO 2011

Per l'Italia e l'estero: € 15,00  
Spedizione in abbonamento postale  
Pubblicità inf. al 50%

Anno 50°  
N. 8 Ottobre 2011

## In questo numero

- 3** La Parola di Dio, una Parola efficace che ti cambia la vita.
- 8** Una triade eccellente: Maria, il rosario e la missione.
- 14** È l'ora del "festeggiato".
- 18** Cammino di perfezione/2  
Se vuoi essere perdonato perdona chi ti ha offeso.
- 22** Adorazione Eucaristica.  
"Chi mangia questo pane vivrà in eterno".
- 33** Meditazione sull'Eucaristia/6.  
Faccio tutto per la gloria di Dio?
- 38** Santi Eucaristici/28  
Hermann Cohen (1820-1871).  
Un musicista ebreo convertito diviene cantore dell'Eucaristia.
- 46** L'Eucaristia nella vita del beato Giovanni Paolo II.
- 54** Vita associativa.



ASSOCIATO ALL'UNIONE  
STAMPA PERIODICA  
ITALIANA

**Visitazione**  
(2009) cm. 38x50  
Collezione Privata

Autorizzazione del Tribunale di Ancona N. 11 del 21-4-1969

# La Parola di Dio, una Parola efficace che ti cambia la vita

a cura di padre Franco Nardi\*

**C**ari amici lettori e soci, ci soffermiamo, ancora una volta a parlare dell'importanza della Parola di Dio ricollegandoci all'ultima riflessione relativa al «contemplare la Parola» e affermando che contemplare è gioire e accettare che questa parola seminata in noi ci entri nel cuore, germogli e cresca sempre più fino a orientare ogni nostra scelta e ogni nostra azione.

L'ascolto orante della Parola di Dio ha come suo scopo fondamentale quello di orientare verso l'azione. Non basta ascoltarla: occorre metterla in pratica anche nelle sue esigenze più radicali. Occorre che quanto abbiamo accolto nella preghiera sia ridonato nella vita. E questo non tanto per un nostro sforzo volontaristico, ma lasciando spazio alla Parola che cresce in noi. Capiamo allora che **la familiarità e la costanza sono indispensabili in questo cammino.** Non possiamo accontentarci di momenti isolati o di esperienze forti troppo dilazionate nel tempo. L'efficacia della Parola è legata a una frequentazione, se possibile, quotidiana: molte persone pur studiando o lavorando o occupandosi di una famiglia, riescono a

ritagliarsi ogni giorno mezz'ora, o un'ora intera da dedicare alla meditazione della Parola di Dio. E se per circostanze varie non ci è possibile, almeno l'impegno settimanale di una o due ore - potrebbe essere al sabato o alla domenica, sulle letture del lezionario festivo - può comunque bastare.

Anche la scelta del luogo può avere la sua importanza. È meglio naturalmente un luogo calmo, tranquillo e non disturbato, bello, in qualche modo



distinto dal luogo abituale di studio o di lavoro. La possibilità di vivere la «lectio» davanti al Tabernacolo, magari in una cappellina accogliente e raccolta, è una fortuna che non a tutti è riservata. San Giovanni della Croce privilegia-

va - nei limiti del possibile - la natura, i luoghi con molto verde e soprattutto con la presenza di acqua che gli parlava di Dio. Nei periodi di vacanza, sia il mare sia la montagna possono assolvere benissimo a questo scopo. Molte persone sfruttano i periodi vuoti degli spostamenti in treno o in metropolitana per pregare con la Parola e altre si adattano - in mezzo a una giornata lavorativa - a riservare a questo esercizio il tempo della pausa-pranzo. Un mezzo per ricordare che *«non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio»* (cfr Dt 8,3).

La fantasia e la generosità di ognuno potrà ovviare alle varie difficoltà di tempo e di luogo che ostacolano la preghiera. L'importante è tener presente il valore di **attingere dalla Parola la luce e la forza per vivere il proprio cristianesimo convinto e radicale**. Si può cominciare l'esperienza di «*lectio divina*» proprio meditando il cap. 4 del Vangelo di Marco, che attraverso la Parabola del seminatore, vuole riaffermare la sorte della Parola infondendo fiducia di fronte alle prove e alla tentazione di scoraggiamento. In quattro scene la parabola evidenzia la possibile sorte del seme; se - per ben tre volte- il seme della Parola sembra destinato al fallimento e alla morte, l'ultimo quadro infonde coraggio e fiducia: quando il seme cadde su una terra buona, «*diede frutto che venne su e crebbe, e rese ora il trenta, ora il sessanta e ora il cento per uno*» (v. 8).

La spiegazione della parabola (vv. 13-20) orienta l'attenzione del lettore ai diversi tipi di terreno, dai quali dipende la fecondità e l'efficacia della Parola. A queste parole fondamentali ritorna sempre per un profondo esame di coscienza, ricordando che per la *lectio divina* non basta un metodo o un tempo di preghiera: **occorre una vita di preghiera e un cuore puro che offra alla parola terreno fertile per crescere**.

Tre sono gli ostacoli principali alla crescita del seme.

Il primo è rappresentato dall'immagine del **seme caduto lungo la strada**: «*sono coloro nei quali viene seminata la parola; ma quando la ascoltano,*

*subito viene Satana, e porta via la parola seminata in loro»* (v. 15). Dunque, c'è un ostacolo che potremmo chiamare **superficialità**. La persona superficiale non potrà mai divenire contemplativa. Chi vive di sensazioni epidermiche, di gratificazioni sensibili anche nella vita spirituale, chi prega perché gli piace o lo fa sentire meglio, chi legge la Bibbia ma ha già in mente e nel cuore mille impegni e mille desideri in contrasto con la Parola, non offrirà al seme tempo sufficiente per maturare.

*«Similmente quelli che ricevono il seme sulle pietre sono coloro che, quando ascoltano la Parola, subito la accolgono con gioia, ma non hanno radice in se stessi, sono incostanti e quindi, al sopraggiungere di qualche tribolazione o persecuzione a causa della Parola, subito si abbattono»* (vv. 16-17). Il secondo pericolo è l'**incostanza**. Man mano che cresce la familiarità con la Parola, lo Spirito dona forza e coraggio per la testimonianza. La Parola che suscita i profeti produce ostilità, invita a camminare controcorrente, genera l'esperienza della solitudine... Il cristiano sa che deve «vegliare e pregare per non entrare in tentazione» (cfr Mc 14,38), cioè per non soccombere nell'ora della prova.

La *lectio divina* si presenta allora come la risposta concreta, quotidiana, all'invito dell'apostolo Paolo: *«atingete forza nel Signore e nel vigore della sua potenza. Rivestitevi dell'armatura di Dio, per poter resistere alle insidie del diavolo... prendete l'elmo della salvezza e la spada dello*



*Spirito, cioè la parola di Dio» (Ef 6,10-11. 17). Infine, anche l'egoismo, l'avidità, l'attaccamento sfrenato ai beni della terra, in breve, le **preoccupazioni del mondo** rappresentano un ostacolo alla crescita della Parola. Le preoccupazioni soffocano la Parola: non le consentono l'aria sufficiente per respirare, per vivere! Esse neutralizzano l'efficacia della Parola che potentemente e*

dolcemente aveva parlato al cuore. Si comprende allora perché il decalogo si concluda con un duplice invito a «non desiderare», è il mezzo più sicuro per ottenere questa vittoria, è - in positivo - far crescere un unico grande desiderio: **la sete della Parola di Dio.**

Cari amici lettori e Anime Eucaristiche riparatrici, sarà bene di tanto in tanto ritornare a questi criteri fondamentali per verificare il proprio cammino di ascolto della Parola e affidarlo, se necessario al sacramento della riconciliazione per purificare il cuore e lasciare più spazio a questo seme, desideroso di crescere e di portare frutto. Come avvenne in *santa Teresa d'Avila*, in *santa Teresina del Bambin Gesù* e in *san Francesco d'Assisi* la cui regola di vita coincideva con il Vangelo stesso.

**\*Assistente Ecclesiastico ALER**

## Una triade eccellente: Maria, il rosario e la missione

Luciano Sdruscia\*

**T**utto questo è racchiuso, meditato e considerato nel mese di ottobre e la protagonista principale di questi aspetti è sicuramente Maria, che, nelle litanie in suo onore, viene invocata come **Regina del Santo Rosario, Madre del Salvatore, Madre della Chiesa e di noi “poveri orfani”**.

Così l'ha definita nel maggio scorso *Mons. Vincenzo Paglia*, Vescovo di Terni, in quanto a dir suo *“le nostre società sembrano diventare sempre più piene di orfani, come se fossimo una grande folla di gente, fatta però di persone sole, ciascuna slegata dall'altra e interessata solo delle proprie cose”*. *Afferma anche che “molto spesso le società non sono affatto materne e premurose e lo riscontrano soprattutto i più poveri e deboli che vengono lasciati ed abbandonati”*.

Sempre per *Mons. Vincenzo Paglia*, **“emerge quindi sempre più il bisogno di avere una Madre, di essere amati e protetti, di essere considerati come si è, di essere aiutati senza essere condannati”**.

Tutti abbiamo bisogno di una vera Madre e lo comprese per primo e bene Gesù, che dall'alto della croce affidò il discepolo Giovanni a sua Madre.

In seguito poi la Chiesa ha sentito il bisogno di riconoscere a Maria il titolo di Madre di Dio e trovò quindi in Maria la garanzia della comunione profonda e indivisibile tra il cielo e la terra.

È questa infatti la grandezza di questa donna divenuta collaboratrice della più grande impresa di tutti i tempi, e cioè la salvezza dell'umanità.

Maria è divenuta la “porta” per comprendere il suo Figlio Gesù, incomprendibile senza Maria e viceversa.

Le parole ispirate del Magnificat **“Tutte le generazioni ti chiameranno beata”**, stanno a significare lo sguardo e la gioia dei credenti, di tutti i tempi, che hanno trovato una Madre.

*Mons. Paglia* ritiene pertanto una bella tradizione dedicare a Maria i mesi di maggio e ottobre, e qualsiasi altro momento in cui, piccoli e grandi, uomini e donne, possono alzare gli occhi verso di Lei, accorgendosi di essere protetti e amati.

E conclude: **“Non siamo allora orfani, perché abbiamo Dio per Padre ed accanto anche la Madre del Figlio, che è anche nostra Madre”**.



Nella recita del Santo Rosario non facciamo altro che meditare il Vangelo in compagnia di Maria, sempre più vicini a Gesù e Maria, che lo conosce meglio di tutti noi e non cesserà mai di aiutarci. Il Rosario quindi ci lega sempre più a Gesù attraverso la compagnia di Maria.

La Madonna in tutte le apparizioni e soprattutto

a Fatima, **raccomanda sempre tale preghiera, la conversione e la riparazione.** Fin dalla prima apparizione chiese ai tre pastorelli: **“Dite il Rosario ogni giorno per ottenere la pace nel mondo e la fine della guerra”.** E poi: **“Quando recitate il Rosario, dopo ogni mistero, dite: Gesù perdonate le nostre colpe, preservateci dal fuoco dell’inferno, portate in cielo tutte le anime, specialmente le più bisognose”.**

Lei stessa si definì, durante le apparizioni, **“Io sono Nostra Signora del Rosario”.**

Sullo stesso piano e con la stessa importanza, va considerato il tema della **riparazione**, che forse è il messaggio specifico di Fatima. Il male e il peccato sono visti come il dolore da parte dei Cuori di Gesù e di Maria nel vedere sconosciuto e trascurato il dono di Dio e quindi la tragedia di tante anime che si perdono. Inoltre **riparazione significa partecipazione alla Croce di Cristo, per unire la propria sofferenza a quella di Cristo, perché essa divenga, con la sua, espiazione dei peccati del mondo.**

Questo è il significato e il valore del nostro essere *Anime Eucaristiche Riparatrici.*

La recita quindi del Rosario in onore della Vergine Santissima, è una preghiera di intercessione molto importante e tramite queste pagine voglio ringraziare a nome vostro (anche se molti lo hanno già fatto) e mio personale, p. Franco per la profonda catechesi che ci ha rivolto sulla preghiera, nel suo

primo articolo del n. 6 della Rivista (giugno-luglio).

Rileggiamolo attentamente e mettiamolo in pratica, noi per primi e suggeriamolo anche agli altri. Io mi permetto solamente di sottolinearne le parole - chiave: **“Prima di fare, bisogna pregare!”**, usando anche le parole di Mons. Bromuri, direttore del settimanale cattolico umbro “La Voce”, che ha fatto un interessante accostamento di due termini: preghiera e politica, esaltando la preghiera come dimensione ed espansione della politica, per indurre chi fa politica, a domandarsi che spazio occupa la preghiera nella loro vita.

Lo stesso *Mons. Elio Bromuri* ha citato l'esempio di grandi politici cattolici, come *De Gasperi*, *La Pira* e altri, che traevano forza e ispirazione dalla preghiera, ricordando la frase di *De Gasperi* che disse, a chi gli domandava perché si mettesse in ginocchio a pregare, che **stare in ginocchio davanti a Dio lo rendeva capace di stare dritto in piedi davanti agli uomini, anche ai potenti.**

La preghiera quindi è la prima attività politica che la Chiesa può e deve compiere, ricordando a se stessa e a tutti, che si deve guardare in alto, da dove solamente può venire l'aiuto.

Da ultimo, ma non per importanza, resta da considerare la **missione**.

Il cuore della missione, ha affermato più volte *Papa Benedetto XVI*, è **“far conoscere Dio che è amore”**, ed è partendo da qui che il cristiano trova la forza per “incendiare” il mondo di questo amore.

Essere missionari, afferma il Pontefice, **“significa amare Dio con tutto se stessi, chinarsi, come il buon Samaritano, sulle necessità di tutti, specialmente dei più poveri e bisognosi. Sta qui il segreto della fecondità apostolica dell’azione missionaria, che travalica le frontiere e le culture, raggiunge i popoli e si diffonde fino agli estremi confini del mondo”**.

A tale riguardo il *Card. Tarcisio Bertone* ha chiesto a tutti i cristiani di essere **“veri testimoni di Dio, di mostrare la luce del Cristo Risorto a tutti gli uomini, perché l’evangelizzazione non conosca confini”**.

La raccomandazione di *Papa Benedetto XVI*, è che **“il Vangelo va portato con delicata fiera-za, con la forza mite che viene dall’unione con Cristo, con la retta coscienza e a tutto**

**campo, sia sul piano del pensiero e dell’azione, che dei comportamenti personali e della testimonianza pubblica”**.

Sono tutte citazioni che devono essere per me e per tutti, oggetto di una profonda riflessione e dalle quali dobbiamo attingere la forza, pieni di fede e di



speranza, affinché tutti conoscano Gesù e mettano in pratica il Vangelo delle Beatitudini, e si possa riuscire ad essere testimoni e propagatori di quanto è emerso dal nostro 47° *Convegno Nazionale* sul tema della famiglia.

Gesù rivolge a tutti la chiamata: “**Sarete pescatori di uomini**” e ci mette a disposizione validissimi mezzi per riuscire nell’impresa: la sua Parola e l’Eucaristia, sostegni e forza in tutte le difficoltà.

Ritengo che noi abbiamo tutte le carte in regola per attuare i progetti e le attese che Gesù nutre nei nostri confronti. Dobbiamo essere i primi a rispondere con generosità alla sua chiamata.

**Impegniamoci al massimo per non deluderlo, soprattutto noi *Anime Eucaristiche Riparatrici*.**

\*Presidente Onorario ALER

*Se vuoi arricchire  
la tua formazione  
visita il sito*

[www.aler.com](http://www.aler.com)

*è continuamente aggiornato!*

## È l'ora del "festeggiato"

Don Decio Cipolloni\*

**Q**uando vi giungerà la Rivista saremo già nel pieno svolgimento del Congresso Eucaristico Nazionale, al quale prendono parte molti dei vostri associati, per testimoniare in prima persona l'amore speciale che nutrono per il Santissimo Sacramento.

Dire è l'ora del "Festeggiato", significa porre in evidenza che l'evento preparato da anni vuole accogliere il Signore Gesù nell'Eucaristia, per aprirgli la nostra povera realtà quotidiana, perché non resti tagliato fuori, come si va ogni giorno sempre più avvertendo.

A questo proposito le giornate accoglieranno nei loro programmi le grandi realtà umane che segnano i ritmi e la fatica della gente, sommersa dalle cose da fare e dalla paura di soccombere alla prove della vita.

Così sono evidenziati gli ambiti descritti dal Convegno ecclesiale di Verona, che toccano in profondità la vita umana, chiamata ad esprimere la grazia del Vangelo e l'amore della Chiesa.

Perché possiate avere anche voi presenti i temi delle singole giornate e, perché possiate pregare per

coloro che vi prendono parte, mi permetto in modo schematico di indicare ambiti e persone interessate.

### **5 Settembre - L'Eucaristia per l'affettività.**

Un ambito questo tanto delicato, quanto complesso, che può rendere felice la vita dell'uomo, o desertificarla, se manca la capacità di amare e la gioia di essere amati.

Cristo nell'Eucaristia sublima gli affetti, eleva lo spirito, perché non sia l'istintività a tradire i veri gesti dell'amore, che nella vita coniugale e familiare devono essere espressione dell'amore di Dio. I destinatari di questa giornata sono in modo particolare gli operatori della pastorale familiare.

### **6 settembre - L'Eucaristia per la fragilità.**

“Chi è debole che io non lo sia?” dice San Paolo. Di quale debolezza si parla: non solo di quella spirituale, ma anche di quella fisica, che molto di più viene evidenziata dall'handicap, dalla malattia e dell'anzianità.

A questa fragilità viene incontro il Signore che si è fatto medicina dei corpi e dello spirito. Tanto grande è la sua grazia per chi è malato, che la Chiesa stessa ha voluto custodire l'Eucaristia per i malati che restano nelle case e negli ospedali, perché la Comunione per essi può essere più che una flebo. I destinatari di questa sono non solo i malati fisici e psichici, ma tutti coloro, medici, infermieri, volontari ospedalieri che operano per curare e guarire le persone che sono malate.

### **7 settembre - L'Eucaristia per il lavoro e la festa.**

Come non stupirsi nel pensare che il pane e il vino, frutto del lavoro dell'uomo diventano segno straordinario della Presenza di Cristo, perché il lavoro santificato dalla grazia non sia occasione di esasperazione, di ingiustizia, di sopruso, né venga privato alcuno di questa esperienza gratificante e indispensabile per la vera crescita umana. Destinatari di questa giornata sono lavoratori, imprenditori, maestranze, operai, agricoltori, operatori turistici, sport e tempo libero.

### **8 settembre - L'Eucaristia per la tradizione.**

Quale tradizione se non quella della fede, della Chiesa, della stessa Eucaristia trasmessa a noi perché Cristo continui a santificarci, ad ammaestrarci e a chiederci di essere testimoni, perché il mondo che non può fare a meno di Lui non lo ignori e non lo snobbi. A chi il compito di trasmettere la fede ed il Vangelo se non in primis i sacerdoti, i religiosi, le suore, i catechisti gli, insegnanti e gli educatori.

### **9 settembre - l'Eucaristia luce per la vita sociale**

Basta entrare nella vita sociale per restare esterrefatti e meravigliati per una montagna di bene che non si vede ed un vulcano di male che erutta ogni giorno. In questa vita sociale fatta di amministratori, di operatori di carità e solidarietà, di comunità di recupero, come fa l'Eucaristia ad esse-

re luce, se non con il mandato dell'amore ed il grembiule del servizio che Cristo ha legato ad essa, perché non si spezzi nella società solo il pane di farina, ma anche quello della solidarietà e della carità? Chi resta a casa si unisca spiritualmente a queste sacre giornate, segua come può dai mezzi di comunicazione sociale e soprattutto trovi nella adorazione al Santissimo Sacramento, che potrà fare nella propria Chiesa, il momento culminante di questo straordinario evento di grazia. Perché il "Festeggiato" non resti travolto dalle molte manifestazioni, ma in ognuna sia visibile e parli al cuore dei congressisti, ci affidiamo alle vostre preghiere e ai vostri affettuosi pensieri.

**\*Vicario Prelatura Loreto**



## *Pensieri Eucaristici 2012*

*Richiedili  
alla direzione*



Cammino di perfezione/2

## Se vuoi essere perdonato perdona chi ti ha offeso

**L**a Bibbia afferma: «È avvedutezza per l'uomo rimandare lo sdegno ed è sua gloria passar sopra alle offese» (Pr 19,11). «Lo stolto manifesta subito la sua collera, l'accorto dissimula l'offesa» (Pr 12,16).

Coloro che più infieriscono su chi li ha offesi sono proprio quelli che non dovrebbero scagliare la prima pietra.

Caro amico, non vendicarti mai per il male che ricevi; lascia a Dio la vendetta (cf. Rm 12,19). Ricordiamoci che non c'è cosa che tanto generi vergogna, in chi ci ha fatto del male, quanto vederci sopportare l'offesa senza vendicarci.

E questo atteggiamento veramente evangelico fa del bene anche ai nemici, ci assicura la pace con tutti e infonde tanta gioia nel nostro spirito. **Il miglior rimedio all'offesa è l'amore.**

Comunque accogli sempre chi è pentito della sua colpa. Non richiamare alla memoria le ingiurie patite; dimentica il male subito e non scordarti del bene ricevuto.

Se il tuo fratello conserva un risentimento ingiustificato verso di te, ricoprilo di attenzioni e la sua avversione si dissolverà come nebbia al sole. È un

gran peccato il risentimento perché impedisce che l'offerta dell'altare sia accettata a Dio (cf. Mt 5,23-24).

San Paolo ci offre questi consigli: «*Vinci col bene il male*» (Rm 12,21). «Se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare, se ha sete dagli da bere, e il Signore ti ricompenserà» (Rm 12,20).

Se qualcuno dimostra poca stima di te, pensa che sei terra e cenere; se ti offende, pensa che sei messo alla prova. Sei ancora lontano dall'imitare Gesù.

Fai del bene a quelli che ti odiano. Parla bene di quelli che dicono male di te. Prega per quelli che ti perseguitano e la tua ricompensa sarà grande (cf. Lc 6,27-28. 35). *Così ci ha insegnato Gesù e così facevano i santi!*

Perdona, perché tu sia figlio del Padre tuo che è nei cieli, il quale fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Se, infatti, ami coloro che ti amano quale ricompensa avrai? Forse non fanno lo stesso anche i peccatori? (cf. Mt 5,45-46).



Caro amico e associato, **il perdono non è debolezza, o indifferenza: è la vittoria del bene sul male.** È l'apertura di un nuovo rapporto di vita con chi ti ha fatto dei torti, è indice di animo nobile e grande, come - al contrario - la vendetta denota un animo gretto e meschino.

Infatti, quando ti vendichi, ti poni sullo stesso piano del tuo nemico; dimenticando l'offesa gli di-

venti superiore. Il trionfo del perdono è bello e consolante; supera in grandezza tutte le vittorie della vendetta.

**Considera un guadagno l'essere maltrattato nel tempo presente poiché questo ti libera dalla pena eterna.** In cielo, dove ogni offesa è dimenticata, potrai finalmente godere di una eterna amicizia. Allora perdona la persona che sbaglia, anche se non puoi giustificare l'errore. Così diventi simile a Dio quando perdoni. Perdona dimenticando senza esigere scusa. Non vivere continuamente del passato, ricordando le ferite che forse gli altri hanno dimenticato. Libera il tuo animo dal passato e getta il male che hai ricevuto nell'abisso profondo dell'oblio.

Penso che la maggior parte di chi ti ha offesa non si è resa conto di quello che ti ha fatto. Perdonali, ritenendoli innocenti! Sappi perdonare anche a te stesso, senza trascinare per anni i tuoi complessi di colpa. **Dio ti ha perdonato. Sappi anche tu perdonarti e troverai la pace del cuore.**



Dunque, caro amico, se vuoi che Dio usi con te misericordia nel suo giudizio, usala anche tu verso i fratelli; poiché sarà senza misericordia il giudizio di chi non ha usato misericordia (cf. Gc 2,13).

Se conservi il risentimento verso il tuo fratello, come potrai cercare la pietà del Signore? **Perdona di cuore, perché anche tu hai bisogno di perdono!** Quando domandi perdono per te è proprio

quello il momento di ricordarti che il perdono devi anche tu concederlo agli altri.

Quando punti l'indice contro il tuo fratello ricordati che ne punti tre contro te stesso. Il perdono è un tentativo di compiere un gesto che Dio compie continuamente nei tuoi confronti.

Con quale coraggio pretenderai di ricevere quello che non vuoi dare? Sentiti bisognoso della misericordia di Dio e userai misericordia verso i fratelli. Se vuoi ottenere misericordia in cielo, concedila anche tu sulla terra.

Ricordiamoci che con quella misura con cui misureremo agli altri, saremo misurati anche noi. E il nostro perdono è condizione e misura del perdono divino. **Sia quindi la misura del nostro perdono quella di perdonare senza misura, ossia sempre** (cf. Mt 18, 23-25).

Un'ultima esortazione. Domanderai perdono delle tue colpe quando avrai perdonato le offese che hai ricevuto. Se non perdonerai di cuore a chi ti ha offeso, ti sarà chiesto conto da Dio anche di quello che tu credevi ti fosse stato ormai perdonato (cf. Mt 18, 23-35). Scusa i difetti degli altri e perdona le offese più gravi, persuaso che per i tuoi peccati sei degno di pene maggiori.

**Perdona, perdona sempre, perdona per amore, come Gesù ti ha perdonato** (cf. Col 3,13), **come il Padre tuo ti ha perdonato** (cf. Ef 4,32).

a cura di Padre Franco



## *Adorazione Eucaristica*

***“Chi mangia questo pane  
vivrà in eterno”***

a cura delle Monache Clarisse di San Severino Marche

**Introduzione:** Ottocento anni fa nasceva l'Ordine delle Sorelle Povere, fondato da Chiara, giovane donna affascinata dalle scelte evangeliche radicali e dall'insegnamento di San Francesco, di cui la chiesa celebra il ricordo nel mese di ottobre. In questo tempo di adorazione ci lasceremo condurre anche dalla loro parola e dalla loro testimonianza di amore per il mistero eucaristico, continuando ad ascoltare e meditare il capitolo 6 del vangelo di Giovanni, il testo che è stato il punto di riferimento del Congresso Eucaristico svoltosi ad Ancona. Vogliamo continuare ad assaporare la grazia di questo evento e a lasciarci guidare dalla Parola e dalla Presenza del Signore Gesù.

**Canto di esposizione del SS.mo Sacramento**

**Silenzio adorante**

**Sac.:** Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

**Tutti: Amen.**

**Sac.:** La grazia e la pace di Dio nostro Padre e del Signore nostro Gesù Cristo sia con tutti voi.

**Tutti: Benedetto nei secoli il Signore.**

**Sac.:** Padre della vita, hai mandato il tuo Figlio nuovo pane disceso dal cielo perché chi mangia la sua carne e beve il suo sangue non conosca la morte in eterno, concedi a noi che adoriamo il suo corpo eucaristico di rimanere in lui per conoscere te, fonte e culmine della nostra esistenza. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio che è Dio e vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo per tutti i secoli dei secoli.

**Guida:** Iniziamo il nostro momento di preghiera e di adorazione ascoltando la Parola del vangelo: la Parola del Signore trovi in noi un cuore docile e accogliente, pronto a lasciarsi interpellare e trasformare dal suo amore e dalla sua grazia. Accogliamo il dono della Parola di Dio con il canto e con un profondo silenzio.



## Canto

*Dal Vangelo secondo Giovanni 6,52-59*

*«I Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: “Come può costui darci la sua carne da mangiare?”. Gesù disse loro: “In verità, in verità io vi dico: se non*

*mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve*



*il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che man-*

*giarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno". Gesù disse queste cose, insegnando nella sinagoga a Cafàrnao».*

***Parola del Signore.***

**Tutti: Lode a te o Cristo.**

***Silenzio prolungato***

**Guida:** Entriamo ora insieme nella profondità delle parole di Gesù, nell'abisso di amore che ci rivelano e nella luminosa verità che ci narrano. Tra una riflessione e l'altra, diamo voce alla nostra fede con il canto.

**Canone:** Il Signore è la mia forza e io spero in Lui, il Signore è il Salvatore in Lui confido non ho timor, in Lui confido non ho timor.

**Letto:** In questo testo evangelico troviamo una ulteriore obiezione dei Giudei e la risposta di Gesù, introdotta dalle parole solenni: “In verità, in verità, io vi dico”. Egli comincia ricordando che solo chi mangia la carne e beve il sangue del Figlio dell’uomo ha in se stesso la vita eterna e la possibilità di essere risuscitato da Gesù nell’ultimo giorno. Non si fanno eccezioni: Gesù, infatti, reagendo alla precedente mormorazione dei connazionali aveva già affermato che anche coloro che hanno mangiato la manna nel deserto “sono morti”.

**Canone:** Il Signore è la mia forza e io spero in Lui, il Signore è il Salvatore in Lui confido non ho timor, in Lui confido non ho timor.

**Letto:** La menzione del sangue che Gesù ci dà da bere - fatta qui per la prima volta – è un nuovo approfondimento di senso. Dice Papa Benedetto XVI: “Qui diventa del tutto evidente non soltanto il riferimento all’Eucaristia, ma soprattutto si delinea ciò che vi sta alla base: il sacrificio di Gesù che versa il suo sangue per noi e in questo modo esce, per così dire, da se stesso, si riversa, si dona a noi”.

**Canone:** Il Signore è la mia forza e io spero in Lui, il Signore è il Salvatore in Lui confido non ho timor, in Lui confido non ho timor.

**Letttore:** Chi entra in rapporto con Gesù, nutrendosi di questo cibo e dissetandosi di questa bevanda, non solo si incammina verso il futuro della risurrezione, ma inaugura una permanenza reciproca con Gesù: “Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui”. È una formula di immanenza reciproca, ovvero di inabitazione. La stessa formula spesso indica la relazione tra il Padre e il Figlio. Ciò accade per esempio nelle parole con cui Gesù risponde a Filippo: “Gli disse Filippo: “Signore, mostraci il Padre e ci basta”. Gli rispose Gesù: “Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me, ha visto il Padre. Come puoi tu dire: “Mostraci il Padre?” Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me stesso; ma il Padre, che rimane in me, compie le sue opere. Credete a me: io sono nel Padre e il Padre è in me”.



**Canone:** Il Signore è la mia forza e io spero in Lui, il Signore è il Salvatore in Lui confido non ho timor, in Lui confido non ho timor.

**Letto:** In base a queste due permanenze reciproche, all'apice dell'insegnamento sul pane della vita, Gesù formula una specie di proporzione, che propone un parallelo tra la situazione del discepolo nutrito del pane della vita e quella del Figlio: "Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me". Allo stesso modo in cui Gesù, in forza della missione ricevuta dal Padre, vive per il Padre, anche il discepolo che si nutre della carne di Gesù vive per Gesù. Nutrirsi del pane del cielo mette nella vita del credente la stessa forza dinamica verso l'alto e verso un Altro, che nella esperienza di Gesù scaturisce dal suo essere nel mondo in quanto inviato dal Padre.

**Canone:** Il Signore è la mia forza e io spero in Lui, il Signore è il Salvatore in Lui confido non ho timor, in Lui confido non ho timor.

**Letto:** L'insegnamento di Gesù sul pane della vita chiude con un'affermazione sintetica incisiva e ripete la contrapposizione con la manna. "Il pane disceso dal cielo" propone un processo di comunione con la persona di Gesù a tappe. Anzitutto egli è assimilato attraverso la sua parola accolta, poi attraverso la sua carne mangiata. Tale processo supera quello legato alla manna dell'esodo; "questo pane" non lascia morire chi ne mangia, ma lo fa vivere in eterno: "Non è come quello che mangiarono i padri e morirono".



**Canone:** Il Signore è la mia forza e io spero in Lui, il Signore è il Salvatore in Lui confido non ho timor, in Lui confido non ho timor.

### *Silenzio*

**Guida:** Lasciamoci condurre nella contemplazione del mistero di amore presente nell'Eucaristia dalle parole di S. Francesco, che trasmettono la sua esperienza profonda del sacramento per eccellenza della vita cristiana, verso il quale ogni altro sacramento è orientato. I brani saranno intervallati da un'antifona tratta dalle *Lettere* di S. Chiara.

**Antifona:** *Trasfòrmati attraverso la contemplazione nell'immagine della sua divinità, per sentire anche tu ciò che sentono gli amici gustando la dolcezza nascosta che Dio stesso ha riservato ai suoi amanti.*

**Letto:** Se io avessi tanta sapienza, quanta ne ebbe Salomone, e trovassi dei sacerdoti poverelli di questo mondo, li voglio temere, amare e onorare come miei signori. E non voglio considerare in loro il peccato, poiché in essi io discerno il Figlio di Dio e sono miei signori. E faccio questo perché, dello stesso altissi-

mo Figlio di Dio nient'altro vedo corporalmente in questo mondo, se non il santissimo corpo e il santissimo sangue suo, che essi ricevono ed essi soli amministrano agli altri. (*Testamento*)

**Antifona:** *Trasfòrmati attraverso la contemplazione nell'immagine della sua divinità, per sentire anche tu ciò che sentono gli amici gustando la dolcezza nascosta che Dio stesso ha riservato ai suoi amanti.*

**Letto:** L'altissimo Padre celeste, per mezzo del santo suo angelo Gabriele, annunciò questo Verbo del Padre, così degno, così santo e glorioso, nel grembo della santa e gloriosa Vergine Maria, e dal grembo di lei ricevette la vera carne della nostra umanità e fragilità. Lui che era ricco sopra ogni altra cosa, volle scegliere in questo mondo, insieme alla beatissima Vergine, sua madre, la povertà. E, prossimo alla passione, celebrò la pasqua con i suoi discepoli e, prendendo il pane, rese grazie, lo benedisse e lo spezzò dicendo: "Prendete e mangiate, questo è il mio corpo". E prendendo il calice disse: "Questo è il mio sangue della nuova alleanza, che per voi e per molti sarà sparso in remissione dei peccati". Poi pregò il Padre dicendo: "Padre, se è possibile, passi da me questo calice". E il suo sudore divenne simile a gocce di sangue che scorre per terra. Depose tuttavia la sua volontà nella volontà del Padre dicendo: "Padre, sia fatta la tua volontà; non come voglio io,

ma come vuoi tu”. E la volontà del Padre suo fu questa, che il suo Figlio benedetto e glorioso, che egli ci ha donato ed è nato per noi, offrì se stesso, mediante il proprio sangue, come sacrificio e vittima sull’altare della croce, non per sé, poiché per mezzo di lui sono state create tutte le cose, ma in espiazione dei nostri peccati, lasciando a noi l’esempio perché ne seguiamo le orme. E vuole che tutti siamo salvati per mezzo di lui e che lo riceviamo con cuore puro e con il nostro corpo casto...



Amiamo dunque Dio e adoriamolo con cuore puro e mente pura, poiché egli stesso, ricercando questo sopra tutte le cose, disse: “I veri adoratori adoreranno il Padre nello spirito e nella verità”. Tutti infatti quelli che lo adorano, bisogna che lo adorino nello spirito della verità.

Dobbiamo anche confessare al sacerdote tutti i nostri peccati e ricevere da lui il corpo e il sangue del Signore nostro Gesù Cristo. Chi non mangia la sua carne e non beve il suo sangue, non può entrare nel regno di Dio. Lo mangi, tuttavia, e lo beva degnamente, poiché chi lo riceve indegnamente

mangia e beve la sua condanna, non discernendo il corpo del Signore, cioè non distinguendolo dagli altri cibi.

*(Lettera a tutti i fedeli)*

**Antifona:** *Trasfòrmati attraverso la contemplazione nell'immagine della sua divinità, per sentire anche tu ciò che sentono gli amici gustando la dolcezza nascosta che Dio stesso ha riservato ai suoi amanti.*

**Letto:** Ascoltate, fratelli miei. Se la beata Vergine è così onorata, come è giusto, perché lo portò nel suo santissimo grembo; se il Battista tremò di gioia e non osò toccare il capo santo del Signore; se è venerato il sepolcro, nel quale egli giacque per qualche tempo; quanto deve essere santo, giusto e degno colui che tocca con le sue mani, riceve nel cuore e con la bocca offre agli altri perché ne mangino, Lui non già morituro, ma in eterno vivente e glorificato, sul quale gli angeli desiderano volgere lo sguardo!

Tutta l'umanità trepidi, l'universo intero tremi e il cielo esulti, quando sull'altare, nella mano del sacerdote, è presente Cristo, il Figlio del Dio vivo. O ammirabile altezza e stupenda degnazione! O umiltà sublime! O sublimità umile, che il Signore dell'universo, Dio e Figlio di Dio, si umili a tal punto da nascondersi, per la nostra salvezza, sotto poca apparenza di pane!

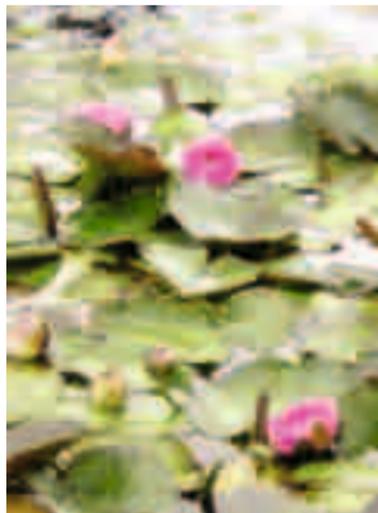
Guardate, fratelli, l'umiltà di Dio, e aprite davanti

a lui i vostri cuori; umiliatevi anche voi, perché siate da lui esaltati. Nulla, dunque, di voi trattenete per voi, affinché tutti e per intero vi accolga Colui che tutto a voi si offre. (*Lettera a tutto l'Ordine*)

**Antifona:** *Trasfòrmati attraverso la contemplazione nell'immagine della sua divinità, per sentire anche tu ciò che sentono gli amici gustando la dolcezza nascosta che Dio stesso ha riservato ai suoi amanti.*

**Silenzio**

**Canto.**



**Cel.:** Pieni di fiducia e gratitudine, presentiamo al Signore tutti i desideri e le invocazioni che abbiamo nel cuore. Ad ogni preghiera ripetiamo insieme: **Ascoltaci, Signore!**

*(Preghiere spontanee)*

**Cel.:** Le suppliche che abbiamo espresso e quelle che abbiamo nell'intimo le affidiamo ora al Signore con la preghiera che Gesù ci ha insegnato: **Padre nostro...**

**Benedizione.**

**Canto finale.**



## Faccio tutto per la gloria di Dio?

«**Q**uello che sto facendo, lo faccio per la gloria di Dio?», mi chiedo più di una volta. E la luce della fede mi dà la risposta. Se affiora qualche forma di astio o di ribellione, nel momento in cui qualcuno o qualcosa mi distacca dall'attività che sto svolgendo, questo significa che lo sto facendo per me stesso.

Infatti, se nulla accade senza che Dio lo permetta, ciò vuol dire che Lui stesso in qualche modo viene a trovarmi, viene a «disturbarmi» interrompendo l'attività da cui sono preso. Se effettivamente riconosco la sua venuta, dovrei lasciare ciò che sto facendo. Ciò che è importante è accogliere la venuta di Dio che viene da me nell'Eucaristia e in quel momento mi porta la luce della fede. Quella luce che dimostra se la mia reazione è una risposta al suo Amore, all'amore di Colui che continua ad occuparsi di me, ma che non vuole che io ponga il mio cuore in qualsiasi cosa all'infuori di Lui.

Forse proprio per questo nella vita ci sono certi punti di svolta. A volte sembra che tutto debba andare talmente male, che dopo qualcosa dovrà per forza andare bene. Sono le «venute» del Signore

che si susseguono incrociando il mio egoismo. Alla fin fine diventano una vera e propria salvezza, perché questi eventi repentini e successivi mi costringono ad abbandonare me stesso, i miei piani, quello che volevo e stavo per fare. Apparentemente in quel momento di interruzione faccio quello che non voglio. Che non avrei mai scelto da me stesso. Ma grazie alla luce dell'Eucaristia, Gesù mi permette di scorgere la salvezza proprio in questo evento che mi tocca e che sconvolge i miei piani. Quell'evento allora mi salva dal mio triste «io», quell'«io» in cui non c'è la vita, perché manca Dio.



Posso incontrare il Signore mentre viene a me attraverso avvenimenti successivi, semplici, ordinari, feriali; momenti in cui sono chiamato a lasciare me stesso e i miei interessi o attività perché mi si presenta davanti un'altra faccenda o un'altra persona della quale occuparsi. E Lui, il Signore, in questo modo mi salva da me stesso. Così torna in me la pace e senza bisogno di correre o di cercare un modo per raggiungerla.

Gesù mi sorprenderà, mi interromperà, contrasterà i miei piani, affinché io possa aprirmi alla sua presenza eucaristica. Dovrei stare in ascolto, venirgli incontro, permettere che la sua azione redentrice-eucaristica, renda la mia coscienza sempre più sensibile ai suoi richiami di amore. Solo allora potrò scoprire se una mia azione concreta è un atto di lode a Dio presente e nascosto nell'Eucaristia.

Posso anche riconoscere se, nell'azione che sto svolgendo, rendo gloria a Gesù eucaristico, osservando la mia reazione al fatto che quell'azione si sta prolungando. Soprattutto quando appare la stanchezza, la spossatezza..., e non si vede la fine. È da quella spossatezza, capace di trasformarsi in impazienza, che può nascere la preghiera spontanea a Gesù presente nell'Eucaristia, affinché Lui - come mostra bene santa Teresa di Lisieux - discenda verso di me e compia in me gli atti di venerazione.

Santa Teresina descrive la scena che presenta Gesù in cima alle scale, e un piccolo bambino che cerca di arrampicarsi ma non è capace di farlo e continua a scivolare giù. Il bambino tuttavia compie due azioni: cerca di salire le scale e, con una determinazione ancora maggiore, si sforza di guardare il volto di Gesù, fissando lo sguardo sembra emettere un grido: *Ho bisogno di Te!*. Questo bambino continuerà a gridare *Ho bisogno di Te!*, finché Gesù stesso scenderà verso di lui e lo prenderà in braccio. Portandolo più in alto, fino alla cima delle scale, là dove non ci sarà più nessuna divisione.



A volte vorrei passare momenti prolungati davanti al tabernacolo dove si nasconde il Dio vivo e vero, per adorarlo. Ma il Signore stesso non mi concede questo tempo. **Mi invita invece ad adorarlo proprio nell'azione che mi trovo a svolgere.** Dovrei forse tenere il broncio, prendermela

con Lui; dovrei ribellarmi per il fatto che mi sta portando per una strada che non conosco?

***Quanto è grande il dono della sua presenza, della sua vicinanza in quelle semplici attività. Bisogna soltanto accorgersene!***

Non dovrei concentrarmi su me stesso, sul mio smarrimento, sul fatto che forse non mi sforzo abbastanza, non mi organizzo bene per dedicare più tempo alla preghiera. Se Dio viene per santificarmi attraverso la sua adorazione in una data attività, devo accettare questa grazia e consentire che in questo modo risplenda la gloria di Dio.



Giovanni Paolo II mi invita a stare a lungo davanti a Gesù, affinché io possa *quasi sentire i palpiti del suo cuore* («Mane nobiscum Domine, 18). Ma quando Lui, Gesù eucaristico mi invita ad adorarlo nelle attività svolte, devo proprio in esse quasi sentire il battito del cuore di Dio. Posso cioè adorarlo mentre sono occupato in attività. Devo credere di poterlo adorare proprio in questa maniera e che tale dovrebbe essere effettivamente l'obiettivo di una data attività, e non deve contare il suo risultato finale. Questo risultato, prima o poi sarà ridotto in polvere. E quando il fine della mia attività è l'adorazione di Dio, allora non c'è spazio per nessuna delusione o frustrazione, per un risultato scarso o insufficiente.

Devo pensare che ho soltanto il momento presente per adorarlo, per realizzare atti di fede, speranza e

amore, indipendentemente da quello che sto facendo. Questo atteggiamento costante dovrebbe prepararmi a stare con Dio per tutta l'eternità, perché proprio Lui mi ha preparato un tale futuro. La mia eternità dipende da ogni momento della vita terrena vissuta con Dio e nella sua adorazione. Dipende da questo istante.

Cari amici, non vale la pena di vivere senza Dio. Neanche per un solo istante!

Dall'intensità della mia fede dipende la misura in cui Lui mi manifesterà il suo volto amorevole negli eventi di tutti i giorni, affinché io lo desidero ancora di più, e lo ami sempre di più.

*Signore, fa' che io voglia condividere con gli altri fratelli l'incredibile verità della tua vicinanza e della tua presenza di amore!*

**L'Assistente Ecclesiastico**

**Ricordati che  
a Loreto  
c'è la tua Casa.**



**Sostienila  
con la tua offerta  
e utilizzala!**

## HERMANN COHEN (1820-1871) UN MUSICISTA EBREO CONVERTITO DIVIENE CANTORE DELL'EUCARISTIA

Père Marc Flichy\*

(2° Parte)

### La vita nuova

Abbiamo lasciato il lettore al momento del battesimo del nostro eroe. Prima di entrare nella vita religiosa deve condurre una vita di lavoro e di privazioni per assolvere i debiti della sua vita dissoluta. Alla fine decide di fare un ritiro spirituale tra le feste dell'*Ascensione* e della *Pentecoste* 1849. Durante questo tempo di grazia la lettura delle opere di san *Giovanni della Croce* lo aiutano a chiarire le sue intenzioni in una maniera irrevocabile: sarà un figlio di *Elia*, un figlio del *Carmelo*.

Annunzia la sua partenza alla madre: deve partire per un viaggio un po' lontano... La madre capisce che forse non rivedrà più il figlio. Il 16 luglio la famiglia l'accompagna alla «*Gare d'Orléans*» di *Parigi*. All'ultimo momento la mamma gli taglia un riccio della sua capigliatura, in passato spesso contemplata con orgoglio. Al *Broussey*, vicino *Agen*, nel Sud della *Francia* «*Puzzi*» diviene: fra *Agostino Maria del Santo Sacramento*. Due anni dopo, scrive ad un anziano allievo di pianoforte: «*Caro bambino, da quando il mondo esiste, nessuno ha mai*

*visto i due estremi di una orrenda perdizione e di una vita tutta celeste come ho visto io questi due contrasti. Dal momento che ho lasciato Parigi, mi sembra che non vivo più sulla terra, tanto Gesù mi inebria di felicità nello stato religioso... ».*

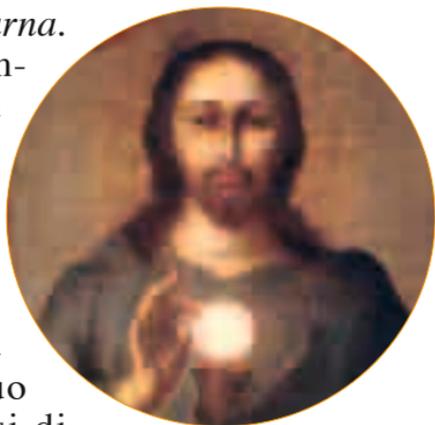
Appena arrivato al noviziato il postulante, lui che è ebreo, deve andare a Roma per sollecitare il permesso d'iniziare la vita consacrata. Altri tempi, erano quelli!

A dire il vero, la sua formazione è un pò «*abbracciata*»: professione religiosa il 7 ottobre 1850, sacerdozio il 19 aprile 1851. Nei giorni della sua ordinazione le emozioni sono così intense, che si ammala. Pensa che consacrare è «*rendere una nuova esistenza al Signore che ama*». Con grande umiltà scrive: «*Anche se dicessi la messa ogni giorno durante migliaia di anni, non potrei mai dare a Gesù questa nuova vita spesso che gli ho dato la morte offendendolo dai miei abominevoli ingrattitudini e crimini*».

*Hermann* diviene subito un predicatore celebre. Dappertutto è perseguitato da un pensiero martellante: moltiplicare il numero dei devoti dell'Euca-



ristia per l'Adorazione notturna. L'anno 1853 è per lui un anno di prediche e di viaggi continui: quasi tutte le città del Mezzogiorno lo vedono, lo ascoltano. Il 24 aprile 1854, predica per la prima volta nella capitale. Nella famosa chiesa di *San Sulpice* (che ha dato il suo nome agli articoli religiosi di cattivo gusto!) proclama:



*«Carissimi fratelli, il mio primo atto deve essere una ammenda per gli scandali che un tempo ho avuto la sfortuna di dare in questa città... Sono venuto coperto d'un abito di penitenza, impegnato in un ordine severo, la testa rasata e camminando a piedi nudi...*

*Quando entrai in una chiesa non ero che un miserabile Ebreo! C'era il mese di Maria... si cantava santi cantici... Maria, la Madre di Gesù, m'ha rivelato l'Eucaristia, conobbi l'Eucaristia, conobbi Gesù, conobbi il mio Dio e presto fui cristiano...*

*La felicità!... l'ho cercata nella vita elegante dei salotti, nei banchetti sontuosi, nello stordimento dei balli e delle feste; l'ho cercata nel possesso dell'oro, nelle emozioni del gioco, nelle finzioni di una letteratura romanesca, negli azzardi d'una vita avventurosa, nella soddisfazione di un'ambizione smisurata... Ebbene! Ascoltate! Questa felicità, io, l'ho trovata, la possiedo e ne gioisco pie-*

*namente... Il mio cuore trabocca di felicità. Non posso contenere questo vulcano di felicità... Gesù, lui è nell'Eucaristia e nell'Eucaristia c'è la felicità, c'è la vita».*

Effettivamente, tutta la sua vita, l'ebreo neofito sarà «inebriato» dalle alte e forse estatiche orazioni.

Possiamo aggiungere che la specialità del predicatore convertito sono le conversioni, specialmente degli ebrei. Ha battezzato numerosi figli d'*Israele*, anche nella sua famiglia.

Diviene, come *Lacordaire* per i domenicani, un restauratore dei carmelitani in una *Francia* dove la *Rivoluzione* ha abolito la vita regolare. È anche, secondo la pura tradizione carmelitana il promotore d'una «solitudine» particolare, il «santo deserto di *Tarasteix*».

Però, l'obbenza gli domanda d'andare a *Londra* dove rimane negli anni dal 1862 al 1867. In questa città erige un Carmelo.

Dal 1868 al 1870 si trova nel *deserto di Tarasteix* (quando non è chiamato altrove). All'inizio della prima guerra della *Germania* contro la *Francia*, lui l'ebreo d'origine tedesca, chiede - per delicatezza - una missione all'esterno. Dopo un passaggio a *Montreux* in *Svizzera*, diviene cappellano dei numerosi prigionieri incarcerati a *Spandau*, vicino *Berlino*. Là, vittima della sua dedizione, muore il 19 gennaio 1871. L'opportunità di un processo di beatificazione è stato notificato al cardinale ebreo *M. Lustiger*.

## Il bel ritratto del figlio della Legge Nuova

*Hermann* è nato con un carattere impetuoso, focoso, fiero, dominatore, portato all'esagerazione, vano, sensuale... La sua indole non si è mutata istantaneamente, ma, poco a poco, la grazia ha cambiato la sua natura, l'ha modificata, l'ha trasformata...

Un religioso cerca spesso delle penitenze esteriori, dimenticando che la prima ascesi è quella della *Regola*.

Invece, l'immolazione eucaristica del nuovo convertito l'ha compiuta tra la *Regola del Carmelo*... al punto che, secondo il suo biografo *Charles Sylvain* non aveva più personalità propria: « *Si guardava come lo strumento di Dio; non aveva più volontà. Il superiore, la Regola s'incaricavano di volere per lui e di dirigere le sue azioni. È difficile figurarsi quanto la Regola è stata probabilmente penosa e dura - dall'inizio - per una immaginazione abituata a seguire tutti i suoi capricci, per questa volontà che fino ad allora, non aveva subito alcuna costrizione, non aveva accettato nessun giogo*».

*Sylvain* parla d'un quarto voto per i carmelitani: quello di rifiutare tutti gli uffici e prelature... non so se questo voto esista oggi! In ogni caso, il padre *Agostino* ha sempre fuggito ogni dignità ecclesiastica. È superiore a *Lione*, a *Londra*... Ma non è mai tanto felice che quando le sue spalle hanno lasciato il fardello delle responsabilità!

O tristissima condizione umana decaduta! Noi religiosi, sacerdoti abbiamo promesso di lasciare le

glorie del mondo e la divina orazione ci fa spesso riscoprire che, di fatto, siamo desiderosi delle glorie ecclesiastiche che spesso sono più captioze di quelle del mondo! E non vediamo che questo desiderio, anche molto nascosto, blocca definitivamente l'anima nella sua ascesa spirituale! Padre *Agostino* è stato un vero discepolo di *Giovanni della Croce* tanto severo per queste 'lordure dell'anima' (3° consiglio a P. Eliseo dei Martiri).

*Cohen*, lui stesso, paragona il suo itinerario a quello di *san Paolo*: *Paolo* è giudeo, lui anche. *Paolo* non è stato perfetto nella gioventù, lui neppure! *Paolo* va nel mondo senza fermarsi in nessun luogo, *Hermann* crea delle opere, e, appena fondate, il Signore lo allontana da esse: "Ecco! Malgrado la conversione, rimango l'ebreo errante!". Può confessare in verità: «Sono distaccato da tutto, anche dalle mie opere, e dico ogni giorno a Nostro Signore che sono di una indifferenza completa nei confronti della loro riuscita o della loro rovina...».

Dobbiamo aggiungere che "Puzzi" è anche rimasto musicista. Dopo un tempo di rinuncia i suoi superiori gli hanno ingiunto di riprendere la sua arte. Essere amante della musica ed essere un santo religioso è difficilissimo. *Hermann* è riuscito in questa sfida, divenendo un compositore d'ispirazione biblica, mariana. È l'autore dei 32 cantici «*Gloria a Maria*». Ha pubblicato ancora due raccolte: «*Fiori del Carmelo*» e «*Thabor*». Il lirismo delle sue opere è quello del *Cantico*

*dei Cantici*, profondamente ebreo. La spiritualità dell'artistico carmelitano è gioiosa come quella di *Ratisbonne*.

### **Padre Agostino del Santo Sacramento e l'Eucaristia**

*Hermann* si chiama “*il convertito dell'Eucaristia*”; ha detto nel 1851: “*Sono un figlio (bambino) del Santissimo Sacramento, un essere che è stato rigenerato e tirato dall'abisso da questo ammirabile Mistero, che non respira e non vuole respirare se non per Gesù-Ostia*”. Come un carisma straordinario, aveva l'evidenza della *Presenza reale*.

L'*Eucaristia* è il centro della sua vita spirituale. Apostolo dell'*Eucaristia*, vive per amare, far amare *Gesù-Ostia*.

Scrive da *Tarasteix* il 16 dicembre 1869 (DS VII, col 292):

«*Mi sono ritirato nel fondo di un deserto, accioccché trascorsi i miei giorni e le mie notti in colloqui incessanti con il Dio dell'Eucaristia, in tale maniera che, per così dire, la mia vita intera si passi al piè' del Tabernacolo, e mai provo un momento di noia nè di fastidio*».

L'opera dell'*Adorazione notturna* è nata nel 1592 a *Roma*; e a *Roma* è stata ripristinata nel 1809. *Hermann*, amico di san *Pier Giuliano Eyraud*, l'ha ripresa con il *de Cuers* nella Chiesa di “*Notre-Dame-des-Victoires*” il 6 dicembre 1848 su consiglio del canonico *Desgenettes*, fortunato parroco dopo la consacrazione della sua comu-

nità a *Maria* (1836).  
Scrive *Sylvain*: «*Il culto della santa Eucaristia, l'avvio dell'Adorazione notturna sono l'argomento di quasi tutte le sue lettere, l'oggetto di quasi tutti i suoi discorsi*».



### Una “specialità” del padre Agostino: *Nos- tra Signora del Santo Sacramento*

*Tarasteix* è vicino *Lourdes*. *Hermann*, è andato nella città del *Gaves* subito dopo le apparizioni, il 21 settembre 1858.

Amico personale di *Bernadetta*, è stato guarito agli occhi a *Lourdes* nel 1868. Dall'inizio *Maria* e *l'Eucaristia* sono uniti nella sua mente secondo una percezione vicina a quella di *Manduria*. «*Puzzi*» asserisce che deve la sua conversione alla Vergine che denomina ormai: «*Maria, Madre dell'Eucaristia*». Non dimentica mai che è toccato dalla benedizione del Santo Sacramento nelle solennità del mese di *Maggio*: «*Maria mi ha condotto a Gesù, Maria mi ha rivelato l'Eucaristia, Maria mi ha donato all'Eucaristia e l'Eucaristia ha rapito il mio cuore*».

\**Aumônerie France/Italie à Lorette*



## L'Eucaristia nella vita del beato Giovanni Paolo II

(Seconda parte)

di Slavomir Oder\*

**L**l ricorso frequente del Papa agli esempi concreti di santità indica l'importanza attribuita da Giovanni Paolo II alla chiamata universale alla santità che trova nell'Eucaristia la sua fonte, il suo sostegno e l'itinerario da percorrere: solo con la forza dell'amore di Dio, nella consapevolezza del dono ricevuto, l'uomo è capace di «essere di più», anzi, di essere nella sua pienezza e completezza, anche a prezzo della propria vita! **Così la vita eucaristica è la via ordinaria della santità dell'uomo.**

Dove rafforzare quell'amore? Dove trovare la forza per trasformare la propria vita o meglio per farla plasmare dal Divino Scultore?

Come egli ricordava nel libro *“Varcare la soglia della speranza”*, è stato il padre a introdurlo da giovane nell'arcano della preghiera e del mistero della Chiesa. Il padre stesso era un «uomo di preghiera continua», come lo definisce Giovanni Paolo II. Da questa prima scuola di preghiera il futuro papa ha appreso che il Vangelo non è una promessa di facili successi. Dallo stesso maestro ha appreso anche che il Vangelo è una grande promessa: la promessa della vita eter-



na. La necessità del sacrificio e la promessa escatologica costituiscono due dimensioni fondamentali della spiritualità del giovane Wojtyła. Queste sono rimaste incise nella sua struttura spirituale come tratti portanti che sono stati presenti in tutta la sua vita.

Dal padre ha imparato la preghiera, roccia di salvezza nei momenti difficili della vita. Quando era più grande ha avuto la fortuna di incontrare un altro uomo di profonda spiritualità, un altro laico che, come suo padre, lo ha aiutato a progredire sulla strada della preghiera contemplativa, introducendolo nella spiritualità di San Giovanni dalla Croce: si tratta di Jan Tyranowski.

Non si deve pertanto rimanere stupiti dinanzi alla grande fiducia, rispetto e alta considerazione che il giovane vescovo Wojtyła dimostrava nei confronti dei laici, anticipando nell'esercizio del suo ministero episcopale i tempi del concilio Vaticano II e superando la visione troppo clericale della Chiesa. Nell'esperienza personale di incontro con laici santi, impegnati, consapevoli del proprio ruolo e delle proprie responsabi-

lità nella Chiesa, si radicava l'attenzione di Giovanni Paolo II nei confronti di questa realtà. L'amore per la preghiera, e in modo particolare per quella davanti al Santissimo Sacramento, ha trovato la sua espressione particolare nel momento in cui Wojtyła ha assunto la responsabilità come vescovo di Cracovia. Il Papa ne parla con molta partecipazione: «*La cappella in casa, così vicina che basta stendere la mano per raggiungerla, è il privilegio di ogni vescovo, ma è per lui, nello stesso tempo, un grande impegno. La cappella è così vicina affinché nella vita del vescovo tutto - la predicazione, le decisioni, la pastorale - abbia inizio ai piedi di Cristo, nascosto nel Santissimo Sacramento*» (Alzatevi, andiamo!, 112).

Era fondamentale per lui entrare e rimanere «nello spazio del Santissimo Sacramento» (ivi). E proprio in questo luogo, in questo spazio di incontro con Cristo amato, il Divino scultore scolpiva i tratti più belli, perché più simili a sé, nel profondo del cuore di Giovanni Paolo II.

Mi viene in mente il tono scherzoso assunto da lui nel corso dell'incontro con i giovani durante la celebrazione del Grande Giubileo a Roma. Dialogando con loro scherzava e ricordava il detto popolare polacco: «*Zjakim przestajesz, takim sie stajesz*» - «Con chi stai, così diventi». Allora si riferiva alla giovinezza dei suoi interlocutori che ringiovanivano il suo cuore. Ma quel detto, espressione della saggezza popolare, ha trovato la sua applicazione molto più profonda, alla fine dei giorni del pellegrinaggio terreno di Giovanni

Paolo II, quando la sua sofferenza lo rendeva tanto più immerso nel mistero di Cristo e la morte chiudeva la lunga vicenda del suo calvario. Quel calvario iniziò drammaticamente, quando la mano dell'assassino puntava la pistola e sparava, mentre la mano di «Qualcun altro» faceva deviare le pallottole, salvando la vita del Papa. Durante gli anni della via dolorosa non sono mancate le voci che gli suggerivano di dimettersi, di nascondere i segni della malattia, ma Giovanni Paolo II, coerentemente con lo stile eucaristico della vita, rispondeva che «Cristo non è sceso dalla croce» e rimetteva nelle mani del suo Signore la propria vita.

Nella sua vita c'è tutto: la gioia, la pena, le difficoltà, la sofferenza: egli ha vissuto tutti i suoi contenuti somigliando a Cristo. La malattia nascosta può essere ipocrisia. Egli è vissuto nella realtà e nella verità, diventando simbolo per molti, riscontrando approvazione e affetto. Così è *diventato* il modello di ogni cristiano.

Nella riflessione personale di Giovanni Paolo II sull'Eucaristia si può osservare una crescente interiorizzazione e una sempre più perfetta conformazione al mistero celebrato. Questo crescendo di comunione rifletteva non solo lo sforzo cristiano di dare ogni giorno una risposta sempre maggiore al dono ricevuto, ma anche, e forse soprattutto, il desiderio di immedesimarsi con Cristo stesso considerato come naturale traguardo del cammino segnato dalla quotidiana celebrazione del “*Mysterium fidei in persona Christi*”.

In *Dono e mistero* le riflessioni del Pontefice sull'Eucaristia e sul sacerdozio hanno il carattere di una dinamica prevalentemente rivolta verso il mondo esterno: «Il sacerdote, quale amministratore dei misteri di Dio, è al servizio del sacerdozio comune dei fedeli. È lui che, annunciando la Parola e celebrando i sacramenti, specie l'Eucaristia, rende sempre più consapevole tutto il popolo di Dio della sua partecipazione al sacerdozio di Cristo, e contemporaneamente lo spinge a realizzarla pienamente» (*Dono e mistero*, 90). Il sacerdote celebra, annunzia, insegna al Popolo di Dio, incoraggiandolo a prendere consapevolezza della propria identità di popolo amato da Dio e mandato nel mondo ad annunziare tale mistero.

Nel libro *Alzatevi, andiamo!*, il Papa sembra spostare il centro di gravità del suo cammino eucaristico, volgendo la sua riflessione nel contesto della partecipazione alla preghiera del Getsemani, nell'Ora di Cristo: «Quando giunse la "sua ora", Gesù disse a coloro che erano con Lui nell'orto del Getsemani, Pietro, Giacomo e Giovanni, i discepoli particolarmente amati: "Alzatevi, andiamo!" (Mc 14,42). Non era Lui solo a dover "andare" verso l'adempimento della volontà del Padre, ma anche essi con Lui» (*Alzatevi, andiamo!*, 158).

Il Papa, poi, conclude la sua riflessione: «Parlo di questo da un luogo in cui mi ha condotto l'amore di Cristo Salvatore, chiedendomi di uscire dalla mia terra per portare frutto altrove con la sua grazia, un frutto destinato a rimanere (cf. Gv 15,16). Facendo eco

*alle parole del nostro Maestro e Signore, ripeto perciò a ciascuno di voi [...]: Alzatevi, andiamo! Andiamo fidandoci di Cristo. Sarà lui ad accompagnarci nel cammino, fino alla meta che Lui solo conosce» (Alzatevi, andiamo!, 159).*



Come risultano toccanti, coraggiose, piene di fiducia e d'intuizione profetica queste parole alla luce dei fatti successivi, nella prospettiva del luogo in cui Cristo ha voluto accompagnare Giovanni Paolo II.

Il totale affidamento alla volontà di Dio, l'incondizionata risposta che diede all'invito di Cristo hanno impresso il marchio di autenticità al suo insegnamento, operando la trasformazione della sua inquietante parola di profeta nella convincente parola del testimone.

Il sangue caduto, prima il 13 maggio 1981 sul suolo della Piazza San Pietro, e poi il sangue offerto spiritualmente nei giorni della sua malattia, ha toccato i cuori di tanti uomini che in esso hanno trovato il fulgore che rischiara le tenebre delle loro sofferenze fisiche e morali, riportandoli sulla via della speranza.

Con il suo insegnamento e la sua testimonianza,

quella di tutta la vita ma in modo particolare quella dell'ultima sofferenza e agonia, ci ha fatto uno stupendo corso di esercizi spirituali: **è bello consacrare tutta la vita a Cristo! È bello scoprire di essere amati e scoprire nell'amore che ci riveste e ci trasforma in figli di Dio forza, coraggio, entusiasmo, generosità per vivere da amati.** Il Beato Giovanni Paolo ci ha fatto vedere come si paga il debito di amore, ci ha insegnato che l'avventura di seguire Cristo nella gioiosa risposta al suo dono di amore significa percorrere l'itinerario della crescita umana e cristiana nella logica eucaristica. Il frutto più maturo di questo percorso è la libera risposta del cuore disposto a seguire il Maestro per fare la volontà del Padre, anche quando quell'invito suona come il comando di Cristo nell'orto di Getsemani: «Alzatevi, andiamo!».

Conosciamo diverse immagini del Papa: era l'uomo più fotografato e ripreso dagli obiettivi di tutto il mondo. Conosciamo i suoi sorrisi, i suoi gesti, la sua mimica, segni della sua sofferenza. Mi sembra che la sua personalità sia espressa in modo più pieno, più maturo, più profondo e vero, dall'immagine ripresa nella sua cappella il giorno dell'ultimo Venerdì Santo: il Papa ripreso da dietro, appoggiato sulla croce che stringe tra le mani, abbracciandola tanto da diventare un'unica cosa con essa. «Ha compiuto la corsa». È diventato testimone più veritiero dell'amore di Dio. Porto nel mio cuore questa immagine come si porta la foto della persona amata.

Guardando questa immagine sentiamo la profon-

da verità espressa dal nostro amato Papa Benedetto XVI che disse: **«Con quanta devozione egli celebrava la Santa Messa, centro di ogni sua giornata! E quanto tempo trascorreva in adorante, silenziosa preghiera davanti al Tabernacolo! Negli ultimi mesi la malattia lo ha assimilato sempre più a Cristo sofferente. Colpisce il pensiero che, nell'ora della morte, egli si sia trovato ad unire l'offerta della propria vita a quella di Cristo nella Messa che veniva celebrata accanto al suo letto»** (Angelus, 4/09/2005).

Concludendo questa riflessione desidero augurare a tutti quanti, mentre scopriamo nell'Eucaristia la ricchezza dell'amore di Dio, di sapere vivere da amati, da veri figli di Dio, ricevendo la forza che ci sprona per il volo alto, verso la santità, cioè la pienezza della misura della vita cristiana ordinaria, celebrando con tutta la nostra vita il *Mysterium fidei*, come sacerdoti, profeti e re. Sia questo il nostro modo di custodire il testamento spirituale del beato Giovanni Paolo II e di pagare il debito di amore, come anime eucaristiche riparatrici. Sia questa la nostra risposta al suo invito lasciatoci nella Lettera *Mane nobiscum Domine*: **«Portate all'incontro con Gesù nascosto sotto i veli eucaristici tutto l'entusiasmo della vostra età, della vostra speranza, della vostra capacità di amare»** (*Mane nobiscum Domine*, 31).

*\*Postulatore della causa di canonizzazione  
del Beato Giovanni Paolo II*

Il Consiglio Nazionale dell'Associazione, nella riunione del 24 gennaio 2011, ha preso atto di un primo gruppo di nuovi responsabili associativi eletti nelle assemblee, per il periodo 2010-2014. Di seguito riportiamo quelli ratificati:

## **Gioia Del Colle - Parrocchia S. Maria Maggiore**

Responsabile	Girardi	Michelina
Vice Resp.	Turra	Luciano
Segretaria	Antonicelli	Isabella
Assistente	Posa	Don Vitantonio
Aiuto Ass.	Mondelli	Don Innocenzo

## **Morbegno - Parrocchia San Giovanni**

Responsabile	Spini	Irene
Vice Resp.	Ventre	Carmela
Assistente	Salandi	Don Andrea

## **San Cipriano D'Aversa - Parrocchia Maria Ss. Annunziata**

Responsabile	Martino	Angela Maria
Vice Resp.	Reccia	Valeria
Assistente	Marino	Don Luigi

## **Matelica - Parrocchia Santa Teresa**

Responsabile	Antonelli	Elisabetta
Vice Resp.	Capuano	Maria
Assistente	Balducci	Don Roberto

## **Soveria Mannelli - Parrocchia San Giovanni Battista**

Responsabile	Bonacci	Adelina
Assistente	Brando	Don Antonio

## Crotone - Parrocchia San Diogini

Responsabile	Sacco	Anna
Vice Resp.	De Simone	Giovanna
Segretaria	Iaconis	Nicoletta
Assistente	Limina	Don Pancrazio
Aiuto Ass.	Lombardo	Don Giuseppe
Aiuto Ass.	Rodio	Don Antonio

## Montagano - Parrocchia Santa Maria Assunta in Cielo

Responsabile	Fiorillo	Concettina
Assistente	De Giovanni	Don Arnaldo

## Jelsi - Parrocchia S. Andrea Apostolo

Responsabile	D'amico Valiante	Giuseppina
Vice Resp.	Cianciullo	Giuseppina
Assistente	Cardegna	Don Peppino

## Campobasso - Parrocchia San Giuseppe Artigiano

Responsabile	Marchetta	Vincenza
Vice Resp.	Violante	Anna
Cassiere	Giaccio	Iolanda
Assistente	Perrella	Don Vittorio
Aiuto Ass.	Maio	Don Nicola

## Verona - Parrocchia San Michele Arcangelo

Responsabile	Gugole	Teresina
Vice Resp.	Cristini	Agnese
Assistente	Piccinini	Don Franco
Aiuto Ass.	Mirandola	Don Piergiorgio

## Verona - Parrocchia S. Maria Della Pace

Responsabile	Pasetto Scartozzoni	Alba
Vice Resp.	Pasetto	Luigi
Assistente	Piccinini	Don Franco
Aiuto Ass.	Benedetti	Don Ezio

## *Regina degli Apostoli*

Vergine Immacolata,  
scelta tra tutte le donne  
per donare al mondo il Salvatore,  
serva fedele del mistero  
della Redenzione,  
fa' che sappiamo rispondere  
alla chiamata di Gesù  
e seguirlo sul cammino della vita  
che conduce al Padre.

Regina degli apostoli,  
rendici apostoli!

Massimiliano Kolbe